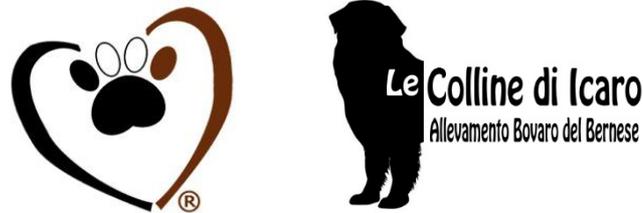


COMPORTAMENTO DEL CANE, LO SVILUPPO DEL CUCCIOLA (oltre il batuffolo peloso)

PAOLO ROVRI - VENERDÌ 11 GENNAIO 2019



(Documento di proprietà – Tutti i Diritti Riservati)

PREFAZIONE

Ho deciso di affrontare questo argomento dopo una lunga riflessione e dopo essermi a lungo confrontato con una molteplice e variegata massa di visioni di merito, anche diametralmente opposte, visioni che spesso ho però considerato molto o troppo verticali o tecnicistiche e autocompiacenti, per capirci come quelle dell'etologo, dello psicologo o del comportamentista. Ho incontrato anche molti 'addetti ai lavori' che hanno condiviso ciò che di seguito cercherò di spiegare spero a beneficio di tutti, considerando che anche la mia è 'una visione' e per tanto materia di discussione o per lo meno di riflessione.

Per lunghissimo tempo il comportamento del cane è stato un ambito complesso da capire e cercare di codificare, una specie di campo minato percorribile più o meno in sicurezza da pochi eletti.

L'esponenziale moltiplicarsi dei soggetti nella nostra società e la conseguente esigenza di maggiore e più accurata conoscenza della materia, unitamente all'importantissimo e insostituibile lavoro di osservazione e studio, hanno permesso un progressivo ed auspicato sminamento del 'campo di lavoro', che rende oggi a mio avviso più semplice la comprensione della tematica, pur rimanendo la tematica non prettamente semplice.

Nel recente passato si sono sempre distinte due categorie di appartenenza del comportamento del cane, quello istintivo (quindi si presume innato) e quello esperienziale

(quindi si presume appreso), arrivando alla logica conclusione che il comportamento innato sia controllato esclusivamente dai geni e quello appreso esclusivamente dalle esperienze ambientali.

Di fatto però così non è. Ogni comportamento del cane è sempre frutto della profonda e inevitabile iterazione tra fattori genetici ed ambientali che ha luogo durante lo sviluppo; ripeto: durante lo sviluppo, non solo durante "l'infanzia"...

Il comportamento può essere definito come l'espressione dinamica di quanto esistente, preesistente e acquisito nella/dalla corteccia celebrale in termini di specifici 'ricordi' e di come ha avuto luogo l'associazione stimolo-reazione opportunamente filtrata, elaborata ed immagazzinata da ogni singolo soggetto. Ciò spiega ampiamente come i fratellini e le sorelline di una stessa cucciolata maturino comportamenti anche profondamente diversi, pur portando in sé il medesimo patrimonio genetico.

Pare di conseguenza evidente e scontata la centralità e rilevanza della qualità e progressione nella difficoltà degli stimoli ai quali vanno sottoposti i cani, per evitare di forzare delle tappe che il cane potrebbe battezzare come 'da evitare' in quanto troppo impegnative per la sua maturità contingente. Ritengo che questo sia un concetto centrale e fondamentale per chiunque condivida la sua esistenza con un cane e oltre modo per un allevatore, che dovrebbe farsi carico del transfer di conoscenza nonché rispettare e coadiuvare un sostenibile percorso di maturazione comportamentale anche per fattrici e stalloni.

In ogni cane lo sviluppo del comportamento ha una sola fine, coincidente con il suo venire meno a questo mondo, ed è legato ad una progressione di sfaccettature nell'esperienza di vita, compensate o compensatrici dell'esperienza geneticamente trasmessa dai genitori. Ogni persona sana di mente può di conseguenza facilmente comprendere che l'esperienza genetica è praticamente impossibile da maneggiare e difficilmente migliorabile e trasmissibile, a differenza dell'esperienza di vita, che in gran parte dipende da noi e dalla nostra conoscenza.

Ritengo opportuno che ognuno di noi, per il proprio ruolo di iterazione con il cane, debba in questo contesto avere bene chiaro in testa quanto, quando e come l'intervento attivo o passivo possa aver luogo e come per sommi capi evolvano le fasi principali di maturazione. Per questo motivo in questo articolo parlerò di cuccioli, le creature maggiormente aperte e di conseguenza quelle a maggiore rischio.

LE FASI DI SVILUPPO DEL CUCCILO

Quasi sempre, purtroppo, si considera come cucciolo quella creaturina che ha già visto la luce e che appena comincia ad essere più o meno indipendente per l'espletamento dei propri bisogni fisiologici diventa qualcosa di diverso. Il cucciolo invece va considerato tale anche e soprattutto da un punto di vista di sviluppo comportamentale, già nel grembo materno sino a quando, nel caso di un Bovaro del Bernese, diviene un piccolo cinghiale.

Lo sviluppo del cucciolo si può suddividere in quattro macro fasi:

- Prima fase: periodo prenatale (dal 38° giorno di gravidanza);
- Seconda fase: periodo neonatale (dal 1° al 14° giorno di vita);
- Terza fase: periodo di transizione (dal 15° al 21° giorno di vita);
- Quarta fase: periodo di socializzazione (dal 22° giorno al 12° mese di vita).

Cerchiamo di descrivere un pochino queste fasi.

PRIMA FASE: PERIODO PRENATALE (dal 38° giorno di gravidanza)

Non è poi da molto tempo che viene considerato questo periodo nello sviluppo comportamentale del cucciolo e ciò è stato possibile esclusivamente attraverso l'osservazione ecografica.

Grazie a questo importante lavoro è stato ampiamente dimostrato la correlazione tra comportamento del cane ed esperienze naturali e/o indotte in grembo. Nella seconda fase della gestazione infatti il cervello del cucciolo si sviluppa modificando la propria struttura e pur non essendo ancora in grado di apprendere, il feto reagisce agli stimoli condizionando il proprio futuro comportamento. Non penso di affermare nulla di nuovo dicendo che vi sono importanti scambi di informazioni tra mamma e feto; forse affermo qualcosa di poco conosciuto se dico che sono potenzialmente informazioni in grado di innescare reazioni positive o negative tali da interferire sullo sviluppo del comportamento.

I punti su cui desidero focalizzare l'argomento nel periodo prenatale sono la sensibilità tattile, le reazioni emotive e la preferenza alimentare, punti che relazionano profondamente i cuccioli allo stato embrionale con la madre e l'ambiente.

Il feto è sordo e cieco e quindi presenta importanti deficit sensoriali, ma non per la parte tattile. Grazie ad un interessantissimo studio del Dott. Patrick Pageat (entomologo e

comportamentista) si è potuto verificare come l'esperenzialità, già nel feto, predisponga una reattività all'evento che può scaturire in consolidamento comportamentale. Cito testualmente di seguito una estrema sintesi delle conclusioni dello studio di Pageat:

"Sono state effettuate delle palpazioni ripetute ed intense in zona addominale in corrispondenza dei corni uterini di una cagna al trentacinquesimo giorno di gestazione. Le reazioni dei feti hanno messo in risalto una certa agitazione degli stessi per circa trenta secondi. In seguito alle successive palpazioni, i feti reagivano con minore intensità fino a non reagire più, dimostrando così una certa sensibilità tattile già nel feto, ma anche la possibilità di assuefazione a questo stimolo. Questa capacità di abituarsi agli stimoli tattili potrebbe rivelarsi importante nella determinazione della soglia di sensibilità tattile del futuro cucciolo".

Ritengo sia uno spunto estremamente interessante di riflessione per la gestione delle fattrici da parte dell'allevatore, sia in termini di tutela che di gestione dell'importante bagaglio che portano in grembo.

Le reazioni emotive della madre rispetto agli stimoli hanno una amplificata risonanza nei feti. È stato ecograficamente osservato come i feti cambino istantaneamente i loro movimenti assumendo un comportamento di suzione del cordone ombelicale o di un arto anteriore per un tempo variabile che può perdurare sino ad un minuto. La durata è strettamente legata all'intensità della reazione della madre e dura più a lungo quanto più la reazione della madre è intensa.

Lo studio condotto in Francia dal Dott. Boris Cyrulnik (neurologo, psichiatra, psicanalista, etologo) conclude quanto segue: *"La madre crea in questo modo un'ecologia affettiva molto differente a seconda che sia iperattiva o calma, stressata o tranquilla, a seconda che il suo ambiente la renda più o meno sicura. È noto che gli ormoni passano facilmente la barriera placentare, quindi, in caso di emotività, l'ipercortisolemia materna si trasmetterà molto rapidamente ai suoi feti".*

Mi pare più che evidente che non solo, come affermato in precedenza, la gestione della fattrice sia di fondamentale importanza anche nel futuro comportamento dei cuccioli, ma anche che non necessariamente ogni femmina feconda possa essere scontatamente una buona fattrice. I risultati di questo studio mettono in evidenza la forte correlazione tra carattere/stato emotivo della femmina gravida e il futuro sviluppo emozionale dei cuccioli.

Allo stesso modo i risultati dei test clinici di Pageat dimostrano ampiamente come l'orientamento gustativo dei cuccioli sia strettamente legato al regime alimentare della madre. Cito testualmente: "Se ad una cagna in gestazione viene aggiunto essenza di timo nell'alimentazione, la cucciolata ricercherà maggiormente le mammelle su cui è stata frizionata la stessa essenza, o sceglierà la ciotola contenente l'alimento aromatizzato. Ciò determina l'importanza della corretta alimentazione nella gestante e che permetterà inoltre un più facile svezzamento della cucciolata se avverrà con lo stesso alimento".

In tutta sincerità, ci crediate o meno, sono situazioni che personalmente ho costantemente vissuto nel corso degli anni e posso onestamente affermare che il comportamento del cane inizia a formarsi proprio in questa prima fase prenatale.

SECONDA FASE: PERIODO NEONATALE (dal 1° al 14° giorno di vita)

È in questa fase che si definisce lo sviluppo neurologico del cucciolo, caratterizzato dall'instaurarsi di buona parte delle connessioni nervose e dall'interazione con l'ambiente che lo circonda.

In questo periodo temporale si formano le cellule nervose, che si uniscono una all'altra secondo uno schema proprietario del singolo cucciolo, che soggettivamente sviluppa i suoi sensi e la capacità di ricezione ed elaborazione delle informazioni che determinano i comportamenti. Maggiormente corretti saranno gli stimoli ai quali sono sottoposti i neonati più corretto sarà lo sviluppo di interconnessione tra le cellule. L'assenza di stimoli porta inevitabilmente al decesso di determinate cellule della corteccia celebrale che in conseguenza di ciò non possono assolvere al compito per le quali si sono generate. Nel periodo neonatale il cucciolo si affida quasi totalmente alla zona sottocorticale, in quanto la corteccia celebrale non è ancora completamente formata, per tanto l'attività preminente del cucciolo è 'il sonno', attività che espleta per il 90% del tempo. Il rimanente 10% dell'attività è dedicato al nutrimento.

Si può notare in questa seconda fase l'assenza di autonomia tra i circuiti indispensabili alla sopravvivenza, mentre sono già evidenti alcuni dei riflessi primari. Assistiamo infatti in questo periodo a comportamenti innati che si manifestano in presenza di semplici stimoli, tendenzialmente rapidi, automatici, ripetitivi come forza ed intensità. Questi vanno considerati come circuiti transitori poiché alcune sinapsi (contatto funzionale tra due neuroni) sono programmate per la sola esistenza transitoria e tuttavia sono estremamente

importanti, visto che prima di degenerare spontaneamente, assumono il ruolo guida verso la funzionalità.

Il 'neonato' vive esclusivamente in funzione di sé stesso, nella totale incapacità di saper differenziare il concetto di 'Io' dal mondo che lo circonda.

Un tenue e parziale superamento di questo assoluto egocentrismo del cucciolo avviene con la comparsa e l'affinamento dei riflessi e delle prime spontanee risposte, dando inizio all'intelligenza senso motoria, ossia a quello stato di progressivo sviluppo che caratterizza la possibilità di coordinare percezioni e movimenti, stati che permettono le prime iterazioni sensoriali esplorative dell'ambiente circostante.

Anche qui mi pare abbastanza evidente come la conoscenza e la presenza o l'assenza dell'allevatore giochi un ruolo sufficientemente rilevante. Non è assolutamente conveniente che i cuccioli e i giovani cani vengano privati della possibilità di esplorazione e affinamento sensoriale e comportamentale, per tanto ritengo che l'isolamento, fatto anche in buona fede e non solo per convenienza o comodità di gestione e/o di reddito, non è una buona pratica.

Allevare a Box si traduce nel deprivare il cane della possibilità di sperimentare e conoscere, con inevitabili conseguenze comportamentali.

Troppi allevatori, a qualsivoglia titolo, sono particolarmente abili nel giustificare questa metodica, barricandosi dietro alla prevenzione di rischio di inficiare un corretto accrescimento osteoarticolare o muscolare o per 'tutelare' il campo igienico sanitario. Bene: sappiate che ad oggi non vi è nessun riscontro scientifico che certifichi questa correlazione.

Sarebbe molto utile approfondire come si sviluppa il sistema nervoso, ma probabilmente, in quanto argomento estremamente tecnico, perderei la maggioranza dei gentili lettori. Preferisco quindi dedicare alcune righe ai riflessi, che sono importanti e onnipresenti nel comportamento del cane.

Quando, a parità di condizioni, uno stimolo produce un'immediata risposta, semplice, automatica, regolare e costante, ci troviamo di fronte ad un riflesso.

Cosa centrano i riflessi con il comportamento? Cerchiamo di capirlo con qualche esempio.

Il riflesso non rappresenta un solo fatto fisiologico ma anche una prevedibile risposta a stimoli naturali. Se consideriamo il banale e facilmente osservabile riflesso pupillare, che si

induce con la luce, causa la contrazione del muscolo; è evidente la presenza di una correlazione tra fisiologia e stimolo.

Mi rendo conto che associare i riflessi al comportamento con questo banale esempio è complicato, ma di fatto i riflessi sono componenti essenziali del comportamento, atto finale di catene di azioni. Non cercate di tracciare una linea di confine netta tra riflessi e comportamenti, poiché questo esercizio è impossibile, visto che si mescolano e completano in continuazione. Pensate: se consideriamo le azioni di orientamento di un cane, queste possono essere finalizzate al mantenimento della posizione nello spazio circostante (stazione/postura) ma anche al raggiungere una determinata posizione nello spazio (movimento). Una innesca e alimenta l'altra in un ciclo continuo (riflesso/comportamento).

Nel caso di un cucciolo che rimane isolato dalla madre e/o dai fratelli, assisterete all'emissione da parte del cucciolo di striduli e disperati gemiti. Pur essendo il cucciolo a questa età in grado di riconoscere la fonte di calore più vicina e dirigersi verso di essa (tendenzialmente strisciando e rotolando) per mantenere una corretta temperatura (incapacità di autoregolazione termica), la madre interverrà rapidamente per avvicinarlo a sé o ai fratellini. Anche qui vi è una forte correlazione tra riflesso e comportamento.

Questa correlazione è ancora più evidente nel riflesso perianale. Nella poppata il cucciolo pratica dei movimenti di spinta con gli arti anteriori sulla mammella della madre in competizione con i fratellini e sorelline, arrivando in breve tempo allo sfinimento e cadendo nel sonno. In quel momento la madre interviene girando il cucciolo per pulirlo e leccarlo sui genitali e sull'ano favorendo la defecazione e la minzione, che nel cucciolo di questa età non avviene spontaneamente. Il cucciolo perderà questo riflesso attorno alla terza settimana, ma avrà acquisito per il cucciolo una importantissima funzione comunicativa, trasformandosi in una posizione di sottomissione, aspetto indispensabile e propedeutico alla socializzazione. La correlazione tra riflesso e comportamento mi pare evidente.

Un fattore estremamente importante che avviene in questa fase è l'attaccamento della madre ai propri cuccioli ed è in questa fase che un attento allevatore dovrebbe percepire e comprendere se ha a disposizione una fattrice o una femmina che partorisce cuccioli, valutando con attenzione la sua capacità di relazione, difesa e protezione, cura e nutrizione, pulizia e igiene della prole. Perché affermo ciò? Perché vi sono fattrici e femmine che partoriscono e sono due categorie diverse che danno risultati diversi. Cercherò di parlare prossimamente in un altro articolo di istinto materno.

Per certo è qui che le relazioni tra riflessi e comportamenti iniziano il ben più complesso processo di formazione caratteriale del cucciolo, che palesemente non è genetico ma esperienziale; è qui che il cucciolo imprime sul suolo le prime impronte caratteriali, impronte di un perenne cammino di affinamento che potrà assumere connotazioni costruttive o distruttive; è qui che un allevatore degno di questo nome dovrebbe decidere se proseguire o togliere dalla riproduzione la femmina in questione, non valutando esclusivamente la salute fisica e il fenotipo, ma la capacità della femmina di essere una fattrice, esercitando la sua professione con coraggio, anche quando ciò si traduce in perdita economica.

TERZA FASE: PERIODO DI TRANSIZIONE (dal 15° al 21° giorno di vita)

Questa è la fase in cui il cucciolo acquisisce gli ultimi elementi sensoriali che lo porteranno ai processi di relazione. Questo processo avviene nella terza settimana di vita, in concomitanza con l'apertura degli occhi, per finire con l'apparizione dell'udito, che innesca il riflesso del 'sobbalzo'.

Per chi ha vissuto la meravigliosa esperienza di una cucciolata inizia il periodo del 'delirio': il cucciolo inizia l'esplorazione del mondo che lo circonda. Ora è in grado di reggersi sulle proprie zampine, può annusare e vedere e quindi è in grado di orientarsi, percepisce sé stesso e il mondo che lo circonda e grazie allo sviluppo della parte corticale del cervello: apprende.

Il cucciolo dorme esattamente la metà del tempo rispetto al periodo neonatale e percepisce la madre non più come fonte di cibo o morbida fonte di calore ma come elemento sociale. È in questo preciso istante che ha luogo il processo di 'attaccamento' alla madre e di impregnazione, quel processo più comunemente ed erroneamente conosciuto come 'imprinting'.

Una eccellente sintesi esplicativa dell'importanza di questo passaggio la si può ritrovare nella tesi di John Bowlby (psicologo) che traccia l'incontro tra etologia e psicanalisi: *"L'attaccamento esiste ed è necessario; esiste in tutti gli uomini ed anche in tutti i mammiferi. In assenza della madre, oggetto primario di attaccamento, il bambino od il giovane mammifero sceglierà un altro oggetto di attaccamento: la possibilità di adozione in quasi la totalità delle specie superiori avvalora la necessità vitale di questo legame"*.

È scontatamente un processo importantissimo e bidirezionale, che coinvolge cuccioli e madre, che lo subisce nei confronti della prole. Bowlby sostiene che l'attaccamento sia un

processo automatico ed istintivo e per quanto questo secondo termine crei a mio avviso una certa confusione, la sua tesi è avvalorata anche dagli studi di Pageat. La componente istintiva è indotta dalla produzione di feromoni da parte della madre (DAP – Dog Appeasing Pheromone) che il cucciolo acquisisce nel solo periodo di transizione in concomitanza con il funzionamento dell'organo vomeronasale di Jacobson. Ciò innesca il 'comportamento' istintivo, che è uno schema analogo e prevedibile nella totalità degli individui appartenenti alla stessa specie e allo stesso sesso, una sequenza comportamentale la cui utilità punta alla perseverazione del singolo individuo e alla continuità di specie, a volte anche in totale assenza di meccanismi di apprendimento.

Le finalità ultime dell'attaccamento si possono sintetizzare in: sopravvivenza e protezione, impregnazione, esplorazione, apprendimento dei rituali sociali. Tutto ciò predispone il cucciolo al periodo di socializzazione.

Ma prima di passare alla descrizione della quarta fase, desidero soffermarmi, anche per cercare di fare un po' di chiarezza, sull'impregnazione (erroneamente definita imprinting). Come è ben noto a tutti fu Konrad Lorenz (zoologo ed etologo) ad osservare per primo questo fenomeno attraverso uno studio sulle Taccole (volatili), definendolo in seguito 'imprinting' (1973 - Premio Nobel per la medicina e la fisiologia con Nikolaas Tinbergen e Karl von Frisch per i loro studi sulle componenti innate del comportamento e in particolare sul fenomeno dell'imprinting nelle oche selvatiche).

I primi anni settanta sono indiscutibilmente stati un periodo estremamente importante e rivoluzionario per la comprensione della psiche dell'animale, del cane e dell'impregnazione, grazie agli studi di osservazione dei fenomeni di apprendimento (Bateson e Immelmann) e alle pubblicazioni sulla psicologia canina (Scott e Fuller). Questi ultimi evidenziarono e codificarono chiaramente come i comportamenti dei cani adulti, intra ed extra specie, fossero profondamente influenzati dalle esperienze vissute ed immagazzinate nel breve periodo che intercorre tra la terza e l'ottava settimana di vita del cucciolo, con un picco di rilevante importanza nella quinta.

Attraverso un *imperdonabile* errore commesso da un attento etologo come Konrad Lorenz, errore che non vi svelerò invitandovi a leggere il suo libro "L'anello di Re Salomone" del 1949, dove troverete l'ochetta Martina, nasce il concetto di imprinting. Questa teoria dimostrò che il meccanismo è automatico, non legato alle cure parentali, innescando

autonomia di comportamento del 'giovane'. Riporto per generale conoscenza le caratteristiche dell'imprinting definite da Lorenz:

- l'imprinting avviene sempre durante un periodo sensibile; trascorso questo periodo, l'animale perderà la capacità di impregnarsi;
- l'imprinting è irreversibile; infatti, contrariamente all'apprendimento, che è sempre labile, la conoscenza dell'oggetto scatenante persisterà per tutta la vita;
- l'imprinting seleziona non i caratteri individuali, ma quelli specie-specifici. Un'oca selvatica imprintata sull'uomo segue tutti gli uomini;
- l'imprinting implica sempre solo una reazione determinata da un oggetto determinato;
- l'imprinting può completare un'azione istintiva non ancora installata (nota: per esempio il determinismo del partner sessuale);
- gli stimoli dolorosi sembrano rinforzare l'imprinting (nota: diametralmente opposto all'apprendimento, nel quale lo stimolo doloroso porta ad evitare).

Fantastico, tutto decisamente estremamente interessante, ma ...

Il fenomeno dell'imprinting viene osservato nei volatili (uccelli) e nei mammiferi nidifughi come gli erbivori (famiglia che comprende per esempio: capre, cavalli, zebre, ecc.), per i quali il concetto di imprinting funziona perfettamente.

Come noterete però il cane non appartiene a questi gruppi, bensì al gruppo dei Nidiacei, in compagnia di gatti, conigli, roditori, ecc. ecc. (carnivori domestici). Bene: in questo gruppo filogenetico il fenomeno dell'imprinting semplicemente non esiste.

Converrete con me che la cosa lascia un pochino basiti ma fa anche tanto sorridere e a mio avviso ci dice molte cose su come troppi personaggi si riempiano la bocca di argomenti che non conoscono. Per conoscenza, dal punto di vista etologico, l'essere umano appartiene al gruppo dei 'Portati attivi'; lascio a voi eventuali approfondimenti.

Per il cane è corretto parlare di 'impregnazione' che è un concetto diverso dall'imprinting, pur potendo stabilire alcuni parallelismi. L'impregnazione, a differenza dell'imprinting, è un processo che avviene con tempistiche molto lunghe e dilatate e tramite meccanismi e dinamiche differenti, pur avendo punti di contatto comuni, il più importante dei quali è, decisamente, di ottenere risultanze di comportamento a distanza di tempo.

Cerco di esporvi alcune differenze e similitudini sostanziali tra imprinting e impregnazione:

Imprinting: *preferenza per un singolo oggetto; interesse per gli oggetti in movimento; rinforzo dall'esposizione all'oggetto; periodo sensibile breve; inizio del processo stabile.*

Impregnazione: *largo ventaglio di stimoli; solo alcuni stimoli sono efficaci; maggiori contatti, maggiore attaccamento; periodo sensibile lungo; inizio del processo stabile.*

Infine: nell'imprinting la separazione non cancella la figura di attaccamento, quindi se un'oca è imprintata sull'uomo, al cambio dell'uomo con un altro uomo, l'oca continuerà a seguire senza problemi l'oggetto uomo, mentre una nuova impregnazione risulterà molto complessa dopo la fine del periodo sensibile.

Già: ma di che impregnazione stiamo parlando?

Nel cucciolo il processo di attaccamento preannuncia il fenomeno di impregnazione, per tanto l'attaccamento alla madre, che ha caratteristiche specie specifica (feromoni, vista, tatto), non farà altro che favorire l'impregnazione di comportamenti parentali, ivi compresi quelli sessuali.

Nuovamente, l'isolamento è per questo processo deleterio. Negli allevamenti i cuccioli andrebbero sempre 'esposti' al 'branco o famiglia parentale', per quanto sono perfettamente consapevole che il lavoro diviene oltre modo impegnativo e in alcune razze rischioso, ma questa non è a mio avviso una giustificazione. Sull'onda di ciò che vado ripetendo da sempre: il cane ha il diritto di fare il cane.

Siate consapevoli che per i '*carnivori domestici*' allevati, tra cui per socialità spicca il cane, è praticata, di fatto d'ufficio, una seconda impregnazione innescata dall'uomo. Sappiate che ciò complica le cose e per quanto praticamente necessaria questa azione, il cane rispetterà sempre il primo attaccamento, quello alla madre. Scavalcare questa classifica è difficile ma possibile e si traduce in una impregnazione all'essere umano attraverso un legame di attaccamento ad un singolo specifico umano. Ciò è ovviamente altamente sconsigliato e sconsiderato, per ovvi e palesi motivazioni che ritengo non debba spiegare oltre.

QUARTA FASE: PERIODO DI SOCIALIZZAZIONE (dal 22° giorno al 12° mese di vita).

In considerazione del fatto che la socializzazione comprende anche il periodo della pubertà (passaggio da cucciolo ad adolescente), il periodo temporale è in realtà variabile e dipende da razza, sesso, metamorfosi ormonale e non meno da una certa soggettività.

Col passare del tempo e la crescita del cucciolo, il comportamento diviene qualcosa di meglio organizzato e strutturato, nel quale entra a pieno titolo il lavoro dell'allevatore e quello della famiglia che accoglierà eventualmente il cane. Vi sono infatti due tipologie di socializzazione: quella intraspecifica (stessa specie) e quella interspecifica (specie diverse). Personalmente, ma non penso onestamente di essere il solo, ritengo vi sia anche un'altra tipologia di socializzazione, che è quella ambientale, sulla quale si deve lavorare, spesso molto e a lungo, per preparare il cane ad affrontare le più disparate situazioni in cui potrà finire una volta uscito dall'allevamento.

Questo è il motivo per cui i cuccioli devono vivere il vento, la pioggia, il temporale, gli odori ambientali, il rumore delle auto, gli schiamazzi dei bimbi, gli odori innaturali come quello dell'asfalto o di un seggiolino di un'auto, la visione del traffico, la luce, il buio, rumori molesti e inattesi, la radio e la tv, ecc. ecc.

Tutto ciò persegue l'esposizione del cucciolo ad una molteplicità di stimoli di natura diversa, per darli la possibilità di costruire il proprio bagaglio di elementi indispensabili e propedeutici ad un corretto comportamento. Il cane ha assoluta necessità in questa fase di ricevere stimoli sensoriali, di elaborarli e tradurli in azioni motorie: i comportamenti.

Tali comportamenti ci permetteranno anche di cogliere nel processo di socializzazione quali siano i soggetti più sicuri, quelli più stabili, dominanti o sottomessi e così via, permettendoci di meglio interagire attivamente al supporto e alla potenziale assegnazione di un futuribile mandato.

La dominanza e la sottomissione esistono e sono dettate da una serie di fattori abbastanza variegati nei quali non mi addentro in questo articolo. I principali segnali di dominanza sono: giocare con veemenza sovrastando gli altri cuccioli, mettere la testa sulla schiena degli altri cuccioli, mordere la coda e la collottola dei fratelli, occupare posizioni elevate. I principali segnali di sottomissione sono invece: farsi sovrastare nel gioco dai fratelli, mettersi in posizione supina davanti ai fratelli in segno di resa, leccare gli angoli della bocca ai fratelli.

I cani comunicano moltissimo attraverso le posture che apprendono sin da giovanissimi ed evolvono nella socializzazione divenendo più complesse nell'adulto. Più il cane avrà la possibilità di apprendere ed esprimersi, più avrà la capacità di comunicare sia in modalità intra che inter specie.

Il periodo di socializzazione, anche quando favorito da un profondo e corretto attaccamento alla madre, è in assoluto la più lunga delle fasi e la più complessa. Ciò che svilupperà il singolo soggetto in questo periodo andrà ad influenzare profondamente i suoi comportamenti per tutta la sua esistenza.

Poiché questo aspetto è decisamente un ambito ampio e composto da molti aspetti che interagiscono con la socializzazione e la formazione caratteriale del singolo cane, ho scelto di non appesantire questo articolo con ulteriori nozioni e spiegazioni, ma argomenti attinenti come esplorazione dell'ambiente, comunicazione, autocontrollo, distacco, gerarchizzazione, reazione agli stimoli, apprendimento e adattamento, esercizio e attivazione mentale, educazione, autostima ed ansia, verranno affrontati nei prossimi articoli.

Spero di essere riuscito a trasmettere a tutti con questo articolo qualche nozione in più, ad aver sfatato o smascherato qualche sapientone e ad aver posto al centro la questione etica nell'allevamento, che come spero avrete capito è qualcosa di molto serio e tangibile, che presuppone onestà e verità.

La professionalità, conoscenza, preparazione e capacità di un allevatore e' un aspetto estremamente importante e la qualità dei soggetti che riuscirà ad ottenere con il proprio lavoro non dipendono dal numero di cani nati in un anno (pochi=bravo, tanti=cagnaro), dal numero di fattrici, dal fatto che sia amatoriale, professionale o riconosciuto, ma dalla sua esperienza e preparazione (studiare). Non si diviene allevatori o esperti cinofili per 'impregnazione' divina o per sentito dire e non basta aver prodotto una o due cucciolate; serve voglia (tanta voglia), sacrifici, umiltà, sofferenza (a volte troppa) e la capacità di mettersi sempre in discussione. Diversamente, per quanto mi riguarda, ci si chiama produttori di cani, con buona pace di tutti. State sempre in guardia a recepire consigli gratuiti o non richiesti da sedicenti certificatori di qualità che in internet e nei social si moltiplicano quotidianamente e che di allevamento e cinofilia sanno poco e niente e che si trincerano dietro alla sfrenata pubblicità di una serie di certificati con i quali si e' ridotto nel

tempo il range genetico in maniera significativa rovinando la razza, che tradotto vuol dire: non sapete fare il lavoro che dite di saper fare, cercate di vendere certificati a chi vuole cani.

Grazie della Vostra cortese attenzione e buoni pensieri.

Paolo Rovri